

RAPPORTO 2022
SUL PROFILO E SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE
DEI LAUREATI

SINTESI

NUMERI DEL RAPPORTO E DATI DI CONTESTO

IL PROFILO DEI LAUREATI - RAPPORTO 2022

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI - RAPPORTO 2022:
LAUREATI A UN ANNO DAL TITOLO
LAUREATI A CINQUE ANNI DAL TITOLO

RAPPORTO 2022 SUL PROFILO E SULLA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI

Il **Rapporto sul Profilo dei Laureati** si basa su una rilevazione che coinvolge **circa 300mila laureati del 2021 di 77 Atenei** e restituisce un'approfondita fotografia delle loro principali caratteristiche.

Il **Rapporto sulla Condizione occupazionale dei Laureati** si basa su un'indagine che riguarda **660mila laureati di 76 Atenei** e analizza i risultati raggiunti nei mercati del lavoro dai laureati nel 2020, 2018 e 2016, contattati rispettivamente a 1, 3 e 5 anni dal conseguimento del titolo.

ANDAMENTO DEGLI IMMATRICOLATI

Dopo il calo vistoso perdurato fino all'anno accademico 2013/14, **dall'anno accademico 2014/15 si è osservata una ripresa delle immatricolazioni**, confermata anche negli anni successivi, arrivando nel 2020/21 a +21% rispetto al 2013/14 (fonte MUR). Nell'ultimo anno si è però rilevato un calo delle immatricolazioni (-3% rispetto al 2020/21), dopo l'incremento rilevato tra il 2019/20 e il 2020/21 (+6%); tuttavia il numero di immatricolati nel 2021/22 si attesta su livelli superiori a quelli rilevati nel 2019/20. In ogni caso il numero delle matricole è ancora oggi inferiore rispetto a quello del 2003/04 (-5%). Nell'ultimo anno gli immatricolati negli atenei del Centro e del Mezzogiorno sono diminuiti molto di più di quelli del Nord (Nord -1%, Centro -3% e Mezzogiorno -5%).

L'andamento delle immatricolazioni per area disciplinare mostra risultati interessanti: rispetto all'a.a. 2003/04 l'area STEM mostra un aumento del 14%, mentre quella sanitaria e agro-veterinaria ha registrato un incremento del 2%. Infine, l'area artistica, letteraria ed educazione e soprattutto l'area economica, giuridica e sociale sono ancora al di sotto della quota di immatricolati del 2003/04 (rispettivamente -11% e -15%).

LAUREA O DIPLOMA: LAUREARSI CONVIENE

All'aumentare del livello del titolo di studio posseduto diminuisce il rischio di restare intrappolati nell'area della disoccupazione. I laureati godono di **vantaggi occupazionali importanti** rispetto ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado durante l'arco della vita lavorativa: secondo la più recente documentazione Istat, nel 2021 il tasso di occupazione della fascia d'età 20-64 è pari al 79,2% tra i laureati, rispetto al 65,2% di chi è in possesso di un diploma. Inoltre, la documentazione più recente OECD a disposizione evidenzia che, nel 2017, un laureato guadagnava il 37,0% in più rispetto ad un diplomato di scuola secondaria di secondo grado.

IL PROFILO DEI LAUREATI – RAPPORTO 2022

I laureati nel 2021 coinvolti nel **Rapporto 2022 sul Profilo dei Laureati** sono **circa 300mila**. Si tratta di **169mila** laureati di primo livello (56,4%), **95mila** magistrali biennali (31,8%) e **35mila** magistrali a ciclo unico (11,5%); i restanti sono laureati pre-riforma (compresi quelli di Scienze della Formazione primaria).

Tra i laureati del 2021 hanno iniziato a manifestarsi alcuni effetti dell'emergenza pandemica, che nel 2020 non avevano ancora avuto il tempo di emergere dal momento che l'indagine monitora l'intera esperienza universitaria. In particolare, come ci si poteva attendere, sono diminuite in modo sostanziale le esperienze di studio all'estero ed è diminuita la fruizione di alcune strutture universitarie, quali le postazioni informatiche, le biblioteche, i laboratori e gli spazi per lo studio individuale. Nell'analisi dei dati 2021 è opportuno tenere conto del fatto che gli effetti della pandemia hanno colpito in particolare gli studenti che hanno svolto una quota maggiore del proprio percorso universitario durante l'emergenza pandemica. Per questo motivo, ad esempio, gli effetti sono più evidenti tra i percorsi universitari più brevi, in particolare tra i magistrali biennali e tra quelli triennali rispetto alle lauree magistrali a ciclo unico.

MOBILITÀ PER MOTIVI DI STUDIO. I LAUREATI MAGISTRALI BIENNALI PIÙ PROPENSI A SPOSTARSI, IL FLUSSO È VERSO IL CENTRO-NORD.

Nel 2021 **quasi la metà del complesso dei laureati (44,3%)** ha conseguito il titolo nella **stessa provincia** in cui ha ottenuto il diploma di scuola secondaria di secondo grado. Il 25,8% dei laureati ha sperimentato una mobilità limitata, conseguendo il titolo in una provincia limitrofa a quella di conseguimento del diploma. Il 13,2% ha sperimentato una mobilità di medio raggio, laureandosi in una provincia non limitrofa, ma rimanendo all'interno della stessa ripartizione geografica (Nord-Centro-Mezzogiorno), mentre un altro 13,9% ha conseguito il titolo di laurea in una ripartizione geografica differente da quella in cui ha conseguito il diploma. Infine, il 2,8% ha completato il percorso universitario in un ateneo italiano, ma è in possesso di un diploma conseguito all'estero.

I laureati magistrali biennali sono i più propensi alla mobilità geografica per motivi di studio: **il 38,9%** ha conseguito il titolo in una **provincia diversa** e non limitrofa a quella di conseguimento del diploma di scuola secondaria di secondo grado (contro il 25,4% dei laureati di primo livello e il 27,1% di quelli a ciclo unico).

Concentrandosi sul confronto diretto tra ripartizione geografica di conseguimento del diploma e ripartizione geografica della laurea si evidenzia che le migrazioni per ragioni di studio sono quasi sempre **dal Mezzogiorno al Centro-Nord**. La quasi totalità dei laureati che hanno ottenuto il titolo di scuola secondaria di secondo grado al Nord ha scelto un ateneo della medesima ripartizione geografica (96,7%). I laureati del Centro rimangono nella medesima ripartizione geografica nell'86,8% dei casi; mentre il 10,7% ha optato per atenei del Nord. È per i giovani del **Mezzogiorno** che il fenomeno migratorio assume, invece, proporzioni considerevoli: **il 28,0% decide di**

conseguire la laurea in atenei del Centro e del Nord, rispettivamente 16,1% al Nord e 11,9% al Centro. Un altro aspetto interessante riguarda i laureati provenienti dall'estero: il 92,1% sceglie un ateneo del Centro-Nord.

Posto a cento il numero di laureati che hanno conseguito il diploma in ciascuna delle tre ripartizioni, il saldo migratorio - calcolato confrontando la ripartizione geografica di conseguimento del diploma e della laurea - è pari a **+23,1% al Nord, a +19,7% al Centro e a -25,7% al Mezzogiorno. Pertanto, per motivi di studio, il Mezzogiorno perde, al netto dei pochissimi laureati del Centro-Nord che scelgono un ateneo meridionale, oltre un quarto dei diplomati del proprio territorio.**

Laureati 2021: ripartizione geografica dell'ateneo per ripartizione geografica di conseguimento del diploma
(percentuali di riga)

| ripartizione geografica di conseguimento del diploma | ripartizione geografica dell'ateneo | | |
|--|-------------------------------------|-------------|-------------|
| | Nord | Centro | Mezzogiorno |
| Nord | 96,7 | 2,9 | 0,5 |
| Centro | 10,7 | 86,8 | 2,5 |
| Mezzogiorno | 16,1 | 11,9 | 72,0 |
| Eestero | 61,9 | 30,2 | 7,9 |
| TOTALE | 47,2 | 23,9 | 28,9 |

Ponendo a confronto il contesto familiare di provenienza, si evidenzia un aumento al Nord della quota di laureati con famiglie con un solido *background* socio-economico e culturale (classe sociale elevata e almeno un genitore laureato), rispetto alla relativa distribuzione per diploma di scuola secondaria di secondo grado, e uno speculare calo nella ripartizione meridionale: in sostanza, nel passaggio tra il diploma e la laurea il Nord “guadagna”, a scapito del Mezzogiorno, capitale umano con un retroterra culturale ed economico più favorito.

I LAUREATI STRANIERI SONO IL 4,2%. IN BUONA PARTE SI TRATTA DI LAUREATI STRANIERI FIGLI DI IMMIGRATI RESIDENTI IN ITALIA

La quota di laureati di **cittadinanza estera** è del **4,2%** (corrispondente a 12.486 laureati negli Atenei AlmaLaurea nel 2021; sono esclusi i laureati della Repubblica di San Marino). La quota di laureati di cittadinanza estera risulta in lieve aumento: secondo i dati AlmaLaurea era pari al 2,8% nel 2011. Si tratta **di giovani che provengono in buona parte da famiglie immigrate e residenti in Italia**: ben il 40,2% dei laureati di cittadinanza non italiana ha conseguito il diploma di scuola secondaria di secondo grado nel nostro Paese: tale quota era il 28,2% nel 2011.

Invece, la quota di cittadini stranieri in possesso di un diploma all'estero, verosimilmente la fascia di popolazione che si è trasferita in Italia al momento della scelta universitaria, è il 2,5% dell'intera popolazione indagata, percentuale pressoché stabile negli ultimi anni. Il valore sale al 5,0% tra i magistrali biennali e si contrae fino all'1,4% tra i magistrali a ciclo unico e all'1,3% tra quelli di primo livello.

Per quanto riguarda la **provenienza**, mentre nel complesso dei cittadini stranieri, compresi i diplomati in Italia, quasi la metà (45,3%) proviene dall'Europa (in particolare da Romania e Albania, rispettivamente l'11,4% e il 9,1%), tra i laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero scende la quota di chi proviene dall'Europa (29,9%) e lo Stato più rappresentato è, con il 12,8%, la Cina. I laureati stranieri che hanno conseguito il diploma all'estero sono relativamente più rappresentati in specifici ambiti disciplinari, quali architettura e ingegneria civile (5,8%), oltre che informatica e tecnologie ICT (4,5%); all'opposto, in tre gruppi disciplinari (giuridico, educazione e formazione e, infine, scienze motorie e sportive) i laureati esteri con diploma conseguito all'estero sono meno dell'1,0%.

Laureati 2021: cittadinanza estera con diploma all'estero per tipo di corso
 (valori percentuali)



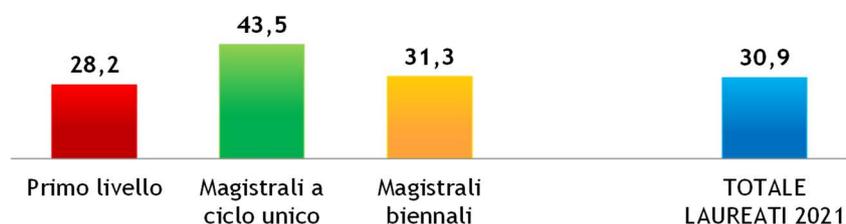
ISCRIZIONE ALL'UNIVERSITÀ: L'ESTRAZIONE SOCIO-CULTURALE DELLA FAMIGLIA DI ORIGINE INFLUENZA LE SCELTE DEI GIOVANI

Il contesto familiare ha un forte impatto sulle opportunità di completare il percorso di istruzione universitaria: fra i laureati, infatti, si rileva una sovra-rappresentazione dei giovani provenienti da ambienti familiari favoriti dal punto di vista socio-culturale.

I laureati AlmaLaurea 2021 provengono per il 31,3% e per il 22,7% da famiglie della classe media, rispettivamente impiegatizia e autonoma, per il 22,3% da **famiglie di più elevata estrazione sociale** (ove i genitori sono imprenditori, liberi professionisti e dirigenti) e per il 22,1% da famiglie in cui i genitori svolgono professioni esecutive (operai ed impiegati esecutivi). La percentuale dei laureati di più elevata estrazione sociale sale al 32,4% fra i laureati magistrali a ciclo unico, percorso di studio che, com'è noto, comporta una previsione di investimento di durata maggiore rispetto alle lauree di primo livello, investimento che spesso proseguirà con ulteriori corsi di specializzazione.

I laureati con almeno un genitore in possesso di un titolo universitario sono il 30,9% (nel 2011 erano il 26,9%). Il contesto culturale e sociale della famiglia influenza la **scelta del corso di laurea**: i laureati provenienti da famiglie con livelli di istruzione più elevati hanno scelto più frequentemente corsi di laurea magistrale a ciclo unico (il 43,5% ha almeno un genitore laureato) rispetto a un percorso "3+2" (28,2% per i laureati di primo livello e 31,3% per i magistrali biennali).

Laureati 2021: almeno un genitore laureato per tipo di corso
(valori percentuali)

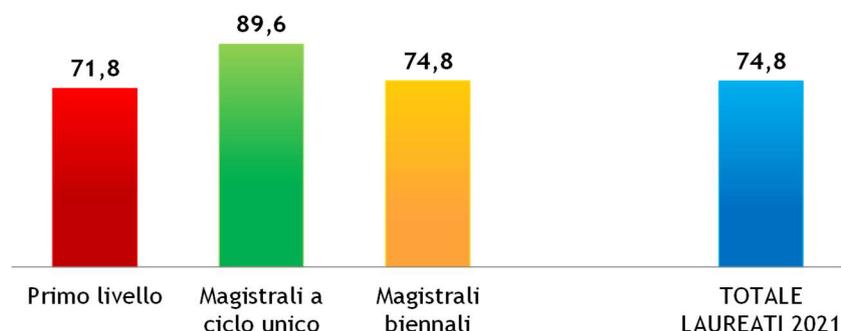


BACKGROUND FORMATIVO DEI LAUREATI: PREVALGONO I DIPLOMI LICEALI

Per quanto riguarda il *background* formativo dei laureati del 2021, si registra una prevalenza dei **diplomi liceali** (74,8%) e in particolare del diploma scientifico (40,4%) e classico (13,7%); segue con il 19,7% il diploma tecnico, mentre risulta residuale l'incidenza dei diplomi professionali (2,6%). La quota di laureati con un diploma liceale negli ultimi dieci anni è aumentata, passando dal 70,1% del 2011 al 74,8% del 2021 (+4,7 punti percentuali), in particolare a scapito dei laureati con diploma tecnico, che sono scesi dal 24,9% al 19,7%. Negli ultimi anni però il trend si sta invertendo, con un lieve calo dei liceali e una leggera ripresa dei diplomati tecnici e professionali.

In termini di composizione per tipo di diploma si osservano differenze modeste tra i laureati di primo livello e quelli magistrali biennali (i diplomati liceali sono rispettivamente il 71,8% e il 74,8%), mentre i laureati a ciclo unico si caratterizzano per una forte incidenza dei titoli liceali: l'89,6% ha infatti una formazione liceale, in particolare scientifica (48,5%) e classica (27,4%).

Laureati 2021: possesso di un diploma liceale (classico, scientifico, linguistico, delle scienze umane, artistico e musicale e coreutico) per tipo di corso
(valori percentuali)



LA RIUSCITA NEGLI STUDI UNIVERSITARI: MIGLIORANO ETÀ ALLA LAUREA E REGOLARITÀ

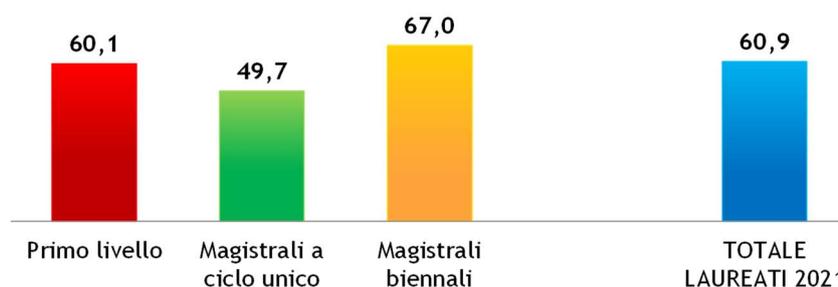
L'età **media alla laurea** per il complesso dei laureati del 2021 è pari a **25,7 anni**: 24,5 anni per i laureati di primo livello, 27,0 per i magistrali a ciclo unico e 27,1 anni per i laureati magistrali biennali. Un dato che tiene conto anche del **ritardo nell'iscrizione** al percorso universitario (si tratta del ritardo rispetto alle età "canoniche" dei 19 anni, per la laurea di primo livello e per quella a ciclo unico, e di 22 anni, per la magistrale biennale), che tra i laureati del 2021 in media è pari a 1,4 anni.

L'età alla laurea è **diminuita** in misura apprezzabile rispetto all'ordinamento universitario precedente alla Riforma D.M. n. 509/1999 e ha continuato a decrescere (era infatti 26,9 anni nel 2011) fino al 2018, per poi rimanere pressoché costante.

La regolarità negli studi, che misura la capacità di concludere il corso di laurea nei tempi previsti dagli ordinamenti, ha registrato **recentemente un miglioramento costante e marcato**, seppure negli ultimi due anni per effetto della proroga della chiusura dell'anno accademico concessa agli studenti per l'emergenza Covid-19. Se nel 2011 concludeva gli studi in corso il 38,9% dei laureati, nel 2021 la **percentuale raggiunge il 60,9%**, in particolare il 67,0% tra i magistrali biennali, il 60,1% tra i laureati di primo livello e il 49,7% tra i magistrali a ciclo unico.

Peraltro, se dieci anni fa a terminare gli studi con quattro o più anni fuori corso era il 14,3% dei laureati, oggi la quota si è più che dimezzata (6,9%).

Laureati 2021: conclusione del percorso universitario in corso per tipo di corso
 (valori percentuali)



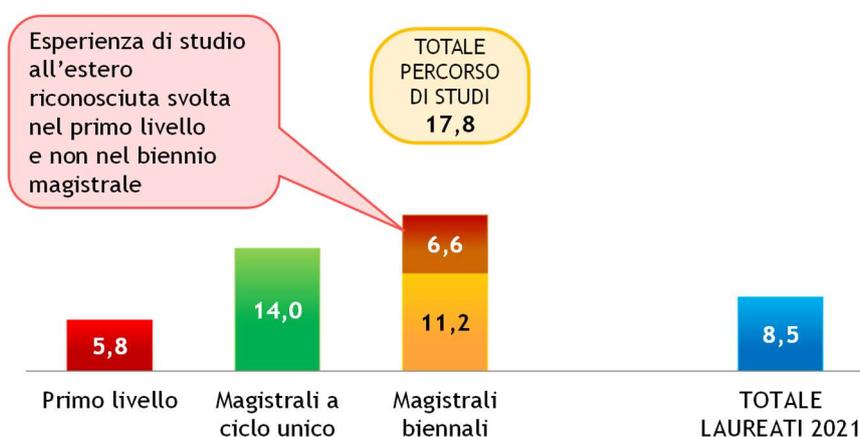
Il **voto medio di laurea** rilevato tra i laureati del 2021 è del tutto simile a quello di dieci anni fa (103,5 su 110 nel 2021, era 102,9 su 110 nel 2011), ma tale risultato deriva da una lieve e costante crescita, rilevata negli ultimi cinque anni, dopo un primo periodo di tendenziale calo. Tra i laureati del 2021 si registrano apprezzabili differenze per tipo di corso: 100,4 fra i laureati di primo livello, 105,7 fra i laureati magistrali a ciclo unico e 108,1 fra i laureati magistrali biennali. Fra i laureati magistrali biennali la votazione finale è molto elevata, in particolare per un effetto di tipo incrementale rispetto alla *performance* ottenuta alla conclusione del percorso di primo livello (nel 2021 l'incremento medio del voto di laurea alla magistrale rispetto alla laurea di primo livello è di 7,5 punti su 110).

ESPERIENZE DI STUDIO ALL'ESTERO RICONOSCIUTE DAL CORSO DI LAUREA IN CONTRAZIONE A CAUSA DELLA PANDEMIA

L'**8,5%** dei laureati del 2021 ha svolto **esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea**. Tale quota era leggermente cresciuta fino al 2020, passando dall'8,9% del 2011 all'11,3%, ma nel 2021 è tornata su livelli inferiori a quelli del 2011. Seppure le risposte dei laureati facciano riferimento all'intero periodo di studio, la diminuzione evidenziata tra i laureati del 2021 è molto probabilmente attribuibile al periodo di emergenza pandemica, durante il quale le esperienze di studio all'estero hanno registrato una battuta d'arresto per le forti limitazioni imposte agli spostamenti. Nel dettaglio, tra i laureati 2021 le esperienze di studio all'estero sono realizzate per il 7,1% con programmi dell'Unione europea (Erasmus in primo luogo) e per l'1,4% con altre esperienze riconosciute dal corso di studio (Overseas, tesi all'estero, ecc.).

I laureati di primo livello sono tendenzialmente meno coinvolti da tali tipi di esperienze (5,8%) rispetto ai laureati magistrali a ciclo unico (14,0%) e a quelli biennali (11,2%); a questi ultimi si aggiunge, tra l'altro, un'ulteriore quota di laureati che ha partecipato a programmi di studio all'estero solamente durante il percorso di primo livello e che porta così a una quota totale del 17,8% nell'arco del 3+2. Quest'ultimo valore mostra una decrescita rispetto al 2020 (era il 21,0%), riportando l'Italia sotto l'obiettivo fissato per il 2020 in sede europea, posto al 20%. Tra i laureati che hanno maturato un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dal corso, **l'84,8% ha sostenuto almeno un esame che è stato convalidato al rientro in Italia**. Il 20,0% di chi ha svolto un periodo di studio all'estero vi ha anche preparato una parte rilevante della tesi (quota che sale al 33,6% fra i laureati magistrali biennali). Si tratta di esperienze che, oltre a valorizzare il proprio bagaglio personale, consentono di acquisire maggiori competenze linguistiche. Infatti, il 90,2% dei laureati che ha avuto un'esperienza di studio all'estero riconosciuta dichiara di conoscere almeno una lingua straniera scritta ad un livello pari o superiore a B2, mentre tale quota è del 59,3% tra chi non ha fatto questa esperienza.

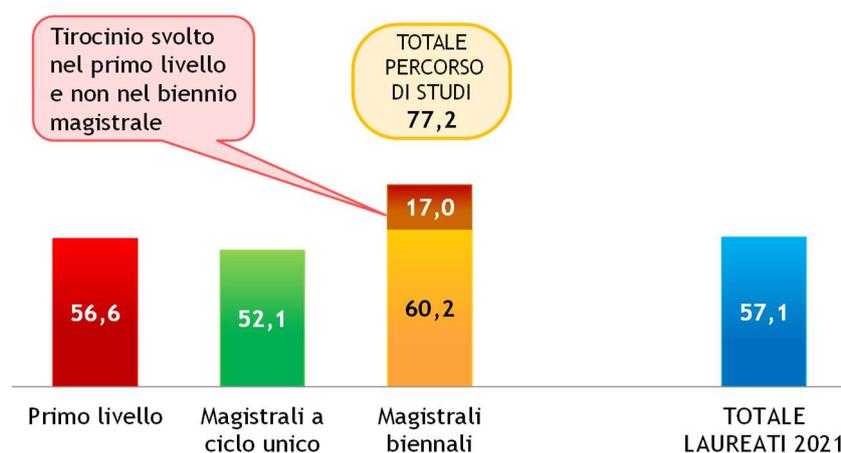
Laureati 2021: esperienze di studio all'estero riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso
 (valori percentuali)



ESPERIENZE DI TIROCINIO CURRICULARE O STAGE IN DIMINUZIONE DOPO UN PERIODO DI AUMENTO

Ha compiuto esperienze di tirocinio curriculare o stage riconosciute dal corso di laurea il **57,1% dei laureati del 2021**. Nel 2011 erano il 55,3% e, dopo alcuni anni di sostanziale stabilità, dal 2015 si è evidenziata una costante crescita durata fino al 2019 (portando tale quota al 59,9%), cui è seguita la contrazione del 2020 (-2,3 punti percentuali rispetto al 2019) e del 2021 (-0,5 punti rispetto al 2020). Nel dettaglio, ha svolto tirocini il 56,6% dei laureati di primo livello, il 52,1% dei laureati magistrali a ciclo unico e il 60,2% dei laureati magistrali biennali; a questi ultimi si somma il 17,0% dei laureati che hanno fatto esperienze di tirocinio soltanto durante la laurea di primo livello, portando la quota complessiva di laureati magistrali biennali con esperienze di tirocinio curriculare al 77,2%. Chi ha vissuto un'esperienza di tirocinio curriculare mostra un'elevata soddisfazione: il 67,0% dei laureati esprime infatti un'**opinione decisamente positiva**.

Laureati 2021: attività di tirocinio curriculare riconosciute dal corso di laurea per tipo di corso
(valori percentuali)



TIROCINI CURRICULARI ED ESPERIENZE DI STUDIO ALL'ESTERO AUMENTANO LE CHANCE DI TROVARE LAVORO

Fare un'esperienza di tirocinio curriculare svolta e riconosciuta dal corso di laurea o un'esperienza di studio all'estero sono carte vincenti da giocare sul mercato del lavoro: a parità di condizioni, infatti, chi ha svolto un tirocinio curriculare ha il **7,6% di probabilità di essere occupato a un anno** dal conseguimento del titolo rispetto a chi non ha svolto tale tipo di attività, mentre chi ha svolto un periodo di studio all'estero riconosciuto dal proprio corso di laurea ha maggiori probabilità di essere occupato rispetto a chi non ha mai svolto un soggiorno all'estero (+15,4%).

LAVORO DURANTE GLI STUDI SOSTANZIALMENTE STABILE DOPO UN PERIODO DI FLESSIONE

Negli ultimi dieci anni si è registrata una **flessione della quota di laureati con esperienze di lavoro durante gli studi** (dal 72,9% nel 2011 al 64,2% nel 2021), flessione che risulta più marcata negli anni immediatamente successivi alla crisi economica e sostanzialmente stabile a partire dal 2015. Il calo è dunque probabilmente l'effetto combinato di una serie di fattori: la crisi economica e, più di recente, la situazione emergenziale dovuta alla pandemia da Covid-19 (che ha inciso in particolare sulla diminuzione delle esperienze occasionali durante gli studi), ma anche il progressivo ridursi della quota di popolazione adulta iscritta all'università. Più nel dettaglio, il 7,2% dei laureati ha lavorato stabilmente durante gli studi (lavoratori-studenti); un altro 57,0% ha avuto esperienze di lavoro occasionale (studenti-lavoratori).

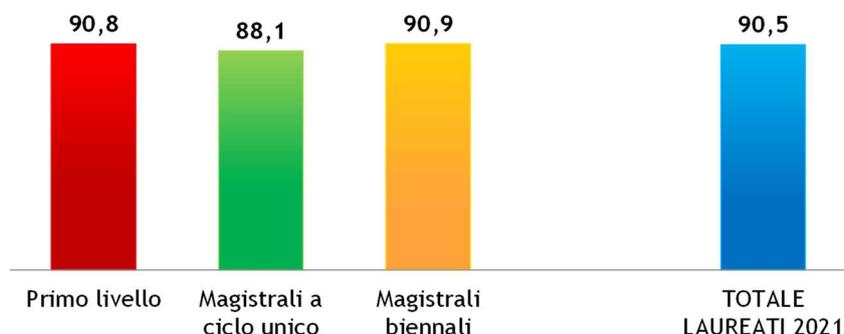
Specularmente, l'incidenza di laureati che giungono al conseguimento del titolo privi di alcun tipo di esperienza lavorativa è aumentata negli ultimi dieci anni e nel 2021 raggiunge il 35,6% (+9,0 punti percentuali rispetto ai laureati del 2011).

SI CONFERMA ELEVATA LA SODDISFAZIONE PER L'ESPERIENZA UNIVERSITARIA CONCLUSA

Per analizzare la **soddisfazione** per l'esperienza universitaria appena conclusa è stata presa in considerazione l'opinione espressa dai laureati in merito ad alcuni aspetti. L'emergenza pandemica, che ha coinvolto parte dell'esperienza universitaria conclusa, sembra non avere intaccato tanto le valutazioni dei laureati (che si confermano crescenti su tutti gli aspetti dell'esperienza universitaria) quanto, come ci si poteva attendere, la **fruizione di alcune strutture e servizi universitari**. In particolare è diminuita in modo significativo la quota di chi ha utilizzato durante il corso di laurea le postazioni informatiche (-5,3 punti percentuali), le attrezzature per le attività didattiche, quali laboratori e attività pratiche (-4,5), i servizi di biblioteca (-4,7) e gli spazi dedicati allo studio individuale (-3,3). Il calo della fruizione è più accentuato tra i laureati magistrali biennali e tra i triennali, ossia tra i percorsi che, in virtù della più breve durata, hanno maggiormente risentito dell'emergenza pandemica da Covid-19.

In generale il **90,5%** dei laureati si dichiara **complessivamente soddisfatto dell'esperienza universitaria appena conclusa**. Tale quota è tendenzialmente in aumento negli ultimi anni: nel 2011 era pari all'87,1%. In particolare, si tratta del 90,8% tra i laureati di primo livello, dell'88,1% tra i magistrali a ciclo unico e del 90,9% tra i magistrali biennali.

Laureati 2021: soddisfazione complessiva del corso di laurea per tipo di corso
(valori percentuali)



L'88,8% dei laureati è complessivamente soddisfatto del rapporto con il **corpo docente**; tale percentuale è identica per i laureati di primo livello (88,8%), scende all'82,1% tra i magistrali a ciclo unico e sale al 91,1% tra i magistrali biennali. In merito alle **infrastrutture** messe a disposizione dall'ateneo, l'80,9% dei laureati che ne hanno usufruito considerano le **aule** adeguate: sono l'80,8% tra i laureati di primo livello, il 74,6% tra i laureati magistrali a ciclo unico e l'83,5% tra i magistrali biennali.

E quanti **rifarebbero lo stesso percorso presso lo stesso ateneo**? Il 72,9% dei laureati sceglierebbe nuovamente lo stesso corso e lo stesso ateneo (quota in crescita rispetto a quanto osservato nel 2011, 68,9%). Un altro 8,8% di laureati confermerebbe l'ateneo, ma si indirizzerebbe verso un altro corso, il 10,4% seguirebbe lo stesso corso ma in altro ateneo, il 5,4% cambierebbe sia corso sia sede e solo il 2,0% non si iscriverebbe più all'università (per i magistrali biennali si fa riferimento al solo biennio conclusivo). Tra i laureati di primo livello e tra i magistrali a ciclo unico confermano corso e ateneo rispettivamente il 71,7% e il 69,7% dei laureati, mentre tra i magistrali biennali tale quota sale al 76,3%.

LA CONDIZIONE OCCUPAZIONALE DEI LAUREATI – RAPPORTO 2022

La popolazione di riferimento del Rapporto 2022 sulla Condizione occupazionale è complessivamente di **660 mila laureati**. Nel dettaglio, la rilevazione ha coinvolto tutti i laureati di primo e secondo livello -magistrali biennali e magistrali a ciclo unico- del 2020 (287 mila), contattati a un anno dal termine degli studi, i laureati di secondo livello del 2018 (119 mila) e del 2016 (114 mila) contattati, rispettivamente, a tre e a cinque anni dalla laurea. Infine, due indagini specifiche hanno riguardato i laureati di primo livello del 2018 e del 2016 che non hanno proseguito la formazione universitaria (74 mila e 66 mila, rispettivamente), contattati a tre e cinque anni dalla laurea.

SINTESI DEI PRINCIPALI RISULTATI

AUMENTANO OCCUPAZIONE E RETRIBUZIONI A UN ANNO DAL TITOLO (PER L'OCCUPAZIONE RECUPERATA LA CONTRAZIONE DEL 2020 LEGATA ALLA PANDEMIA)

Il 69,0% dei laureati di primo livello, dopo il conseguimento del titolo, decide di proseguire il percorso formativo iscrivendosi a un corso di secondo livello; tale quota è in aumento negli ultimi anni (+13,8 punti percentuali rispetto al 2014, anno in cui, secondo le indagini di AlmaLaurea, si è registrato il tasso di prosecuzione degli studi più contenuto nel periodo di osservazione 2008-2021). Sono di seguito fotografate le *performance* occupazionali dei laureati di primo livello che, dopo la conquista del titolo, hanno scelto di **non** proseguire gli studi universitari (30,0%).

Nel 2021 il **tasso di occupazione** è pari, a un anno dal conseguimento del titolo, al **74,5% tra i laureati di primo livello** e al **74,6% tra i laureati di secondo livello del 2020**. Il confronto con le precedenti rilevazioni di AlmaLaurea mostra un tendenziale miglioramento del tasso di occupazione. In particolare, per i laureati di secondo livello, nel 2021 il tasso di occupazione risulta in aumento di 2,9 punti percentuali rispetto all'indagine del 2019; per i laureati di primo livello, invece, l'incremento è più contenuto (+0,4 punti percentuali). **Nelle analisi qui riportate si è deciso di tralasciare il confronto con l'anno 2020, per la sua particolare connotazione determinata dall'insorgere della pandemia da Covid-19.** È però importante sottolineare che praticamente tutti gli indicatori presi in esame figurano in miglioramento rispetto al 2020.

La **retribuzione mensile netta** a un anno dal titolo è nel 2021, in media, pari a **1.340 euro per i laureati di primo livello** e a **1.407 euro per i laureati di secondo livello**. Rispetto all'indagine del 2019 si rileva un aumento: +9,1% per i laureati di primo livello e +7,7% per quelli di secondo livello. Nel 2021, a un anno dal conseguimento del titolo, la **forma contrattuale più diffusa è il lavoro non standard**, prevalentemente alle dipendenze a tempo determinato, che riguarda circa il 40% degli occupati; si tratta peraltro di valori in aumento rispetto al 2019. Inoltre, oltre il **60%** degli occupati, a un anno, considera il titolo di laurea **“molto efficace o efficace”** per lo svolgimento del proprio lavoro.

ANCHE A CINQUE ANNI OCCUPAZIONE E RETRIBUZIONI FIGURANO IN TENDENZIALE AUMENTO

Nel 2021, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il **tasso di occupazione** è pari all'**89,6%** per i laureati di primo livello e all'**88,5%** per i laureati di secondo livello. Rispetto all'indagine del 2019 il tasso di occupazione risulta in aumento di 0,9 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 1,7 punti tra i laureati di secondo livello.

Nel 2021, a cinque anni dalla laurea, la **retribuzione mensile netta** è pari a **1.554 euro** per i laureati di primo livello e a **1.635 euro** per i laureati di secondo livello. Rispetto all'analoga rilevazione del 2019 si registra un aumento delle retribuzioni pari a +8,3% per i laureati di primo livello e a +7,3% per quelli di secondo livello.

Nel 2021, a cinque anni dal conseguimento del titolo, la **forma contrattuale più diffusa è il contratto alle dipendenze a tempo indeterminato**, che riguarda oltre la metà degli occupati. Circa i **due terzi** degli occupati, a cinque anni, considera il titolo di laurea **“molto efficace o efficace”** per lo svolgimento del proprio lavoro.

Laureati 2020 e 2016 intervistati a uno e cinque anni: esiti occupazionali.

Anno di indagine 2021

| | Laureati di primo livello | | Laureati di secondo livello | |
|---|---------------------------|--------------------------|-----------------------------|--------------------------|
| | A un anno dal titolo | A cinque anni dal titolo | A un anno dal titolo | A cinque anni dal titolo |
| Tasso di occupazione (%) | 74,5 | 89,6 | 74,6 | 88,5 |
| Retribuzione mensile netta (medie, in euro) | 1.340 | 1.554 | 1.407 | 1.635 |

Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea.

LAUREATI A UN ANNO DALLA LAUREA

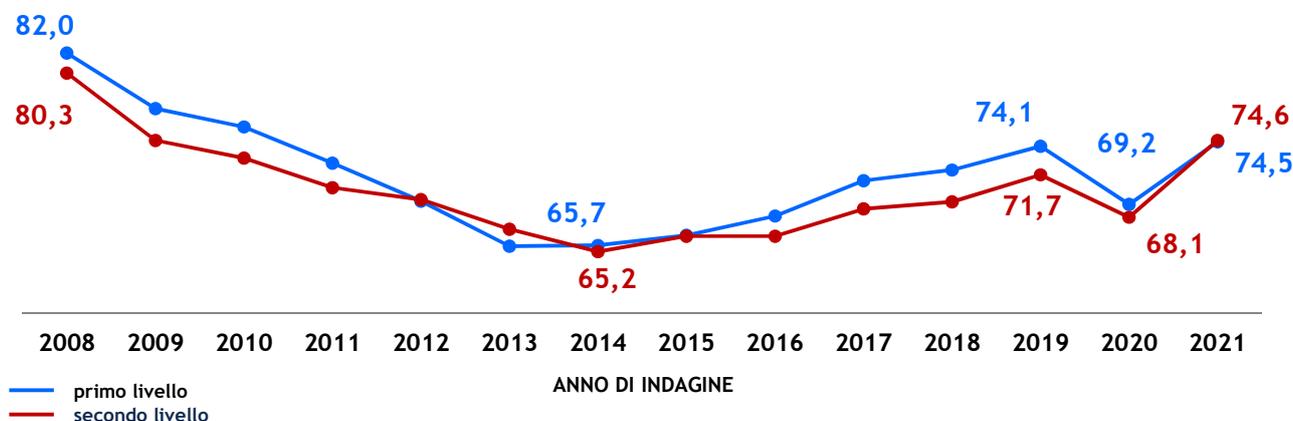
A UN ANNO È OCCUPATO IL 74,5% DEI LAUREATI DI PRIMO LIVELLO E IL 74,6% DEI LAUREATI DI SECONDO LIVELLO, VALORI IN AUMENTO RISPETTO AL 2019

L'indagine ha coinvolto circa **164 mila laureati di primo livello** e oltre **123 mila laureati di secondo livello** del 2020 intervistati nel 2021 dopo un anno dal titolo.

Il 69,0% dei laureati di primo livello, dopo il conseguimento del titolo, decide di proseguire il percorso formativo iscrivendosi ad un corso di secondo livello (marginale la quota di chi si iscrive ad un corso triennale). Rispetto all'indagine del 2019, la quota di chi, a un anno dal titolo, è iscritto a un corso di laurea di secondo livello è in aumento di 4,9 punti percentuali. Dopo un anno, il 68,1% risulta ancora iscritto. Per un'analisi più puntuale, pertanto, vengono di seguito fotografate le *performance* occupazionali dei laureati di primo livello che, dopo la conquista del titolo, hanno scelto di **non** proseguire gli studi universitari (30,0%).

Ad un anno dal titolo, il **tasso di occupazione** è pari al 74,5% tra i laureati di primo livello e al 74,6% tra quelli di secondo livello.

Laureati degli anni 2007-2020 intervistati ad un anno dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2021 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

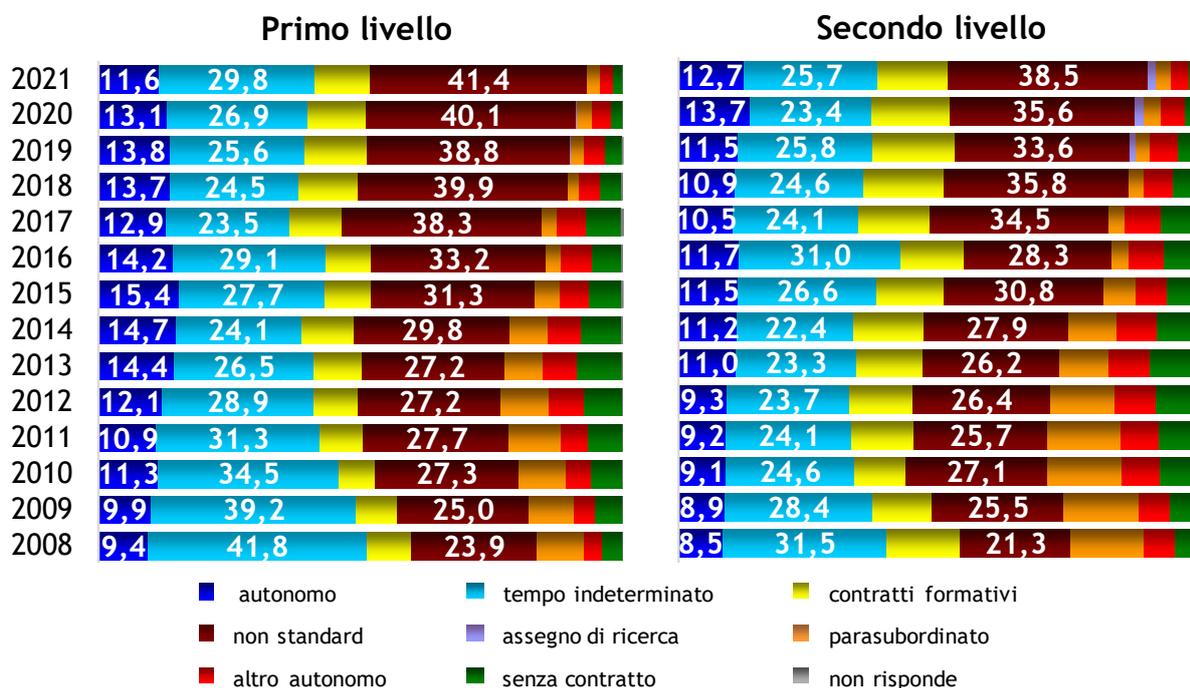
Rispetto a quanto osservato nella rilevazione del 2019, nel 2021 il tasso di occupazione è aumentato di 0,4 punti percentuali per i laureati di primo livello e di 2,9 punti per quelli di secondo livello: i valori osservati nel 2021 restituiscono un risultato positivo perché rilevano un miglioramento non solo rispetto all'anno precedente, ma anche rispetto a quanto osservato nel 2019, quando il *trend* di crescita della capacità di assorbimento del mercato del lavoro non era stato ancora arrestato dall'avvento della pandemia.

TIPOLOGIA DI ATTIVITA' LAVORATIVA: A UN ANNO PREVALGONO I CONTRATTI NON STANDARD (ALLE DIPENDENZE A TEMPO DETERMINATO)

L'attività autonoma (liberi professionisti, lavoratori in proprio, imprenditori, ecc.) riguarda l'**11,6% dei laureati di primo livello e il 12,7% dei laureati di secondo livello**. Il contratto alle dipendenze a tempo indeterminato interessa il 29,8% degli occupati di primo livello e il 25,7% di quelli di secondo livello. I laureati assunti con un **contratto non standard** (in particolare alle dipendenze a tempo determinato) rappresentano il 41,4% dei laureati di primo livello e il 38,5% di quelli di secondo livello.

Il confronto con le rilevazioni degli anni precedenti evidenzia tendenze non sempre lineari, spesso differenziate tra i laureati di primo e quelli di secondo livello e difficili da sviscerare in modo esaustivo vista la molteplicità di fattori che ne determinano il risultato. Qui ci si limita ad evidenziare, per tutti i collettivi presi in esame, un aumento dei contratti non standard (rispetto alla rilevazione del 2019, +2,6 punti percentuali per i laureati di primo livello e +4,9 punti quelli di secondo livello) e una contrazione sia dei contratti formativi (-1,4 e -2,5 punti, rispettivamente) sia delle attività non regolamentate (-1,4 e -2,0 punti).

Laureati degli anni 2007-2020 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2021
 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

NEL 2021 *SMART WORKING* PER IL 18,8% DEI LAUREATI DI PRIMO LIVELLO E PER IL 32,2% DEI LAUREATI DI SECONDO LIVELLO OCCUPATI A UN ANNO

L'emergere improvviso della pandemia da Covid-19 ha, laddove organizzativamente fattibile, reso inevitabile il ricorso allo *smart working*, una modalità organizzativa che ha consentito a numerose imprese quella continuità lavorativa altrimenti impensabile, in particolare nella fase di *lockdown*. Peraltro lo *smart working*, più diffusamente nella forma di *home working*, è stato ampiamente utilizzato anche al termine della prima fase di *lockdown*, al fine di contenere la diffusione del virus negli ambienti di lavoro. Per semplicità di lettura, di seguito si parlerà di *smart working*, comprendendo, in senso lato, tutte le attività alle dipendenze o di tipo autonomo svolte da remoto (tenendo conto che lo *smart working* rappresenta la modalità prevalente). Complessivamente, nel 2021 coinvolge il 18,8% dei laureati di primo livello e il 32,2% dei laureati di secondo livello occupati a un anno dal titolo. Tali valori, benché leggermente inferiori a quelli registrati nel 2020 (-1,0 punti percentuali tra i laureati di primo e -4,8 punti tra quelli di secondo livello), appaiono decisamente più elevati di quelli osservati nella rilevazione del 2019, quando erano pari al 3,1% per i laureati di primo livello e al 4,3% per quelli di secondo a un anno dal titolo.

I lavoratori in *smart working* svolgono più frequentemente una professione intellettuale e di elevata specializzazione, ma anche esecutiva, mentre svolgono in minor misura una professione tecnica. Lavorano più spesso nel settore privato, meno frequentemente in quello pubblico. Come ci si poteva attendere, sono occupati relativamente meno nel ramo della sanità, del commercio o dei servizi sociali e personali. Lavorano più frequentemente, invece, nei rami dell'informatica, delle consulenze professionali, della comunicazione, del credito e assicurazioni nonché nel ramo dell'istruzione e della ricerca. In termini di tipologia dell'attività lavorativa, gli occupati in *smart working* hanno in maggior misura un contratto alle dipendenze a tempo indeterminato o un contratto formativo. Risultano meno frequenti, invece, i contratti non standard.

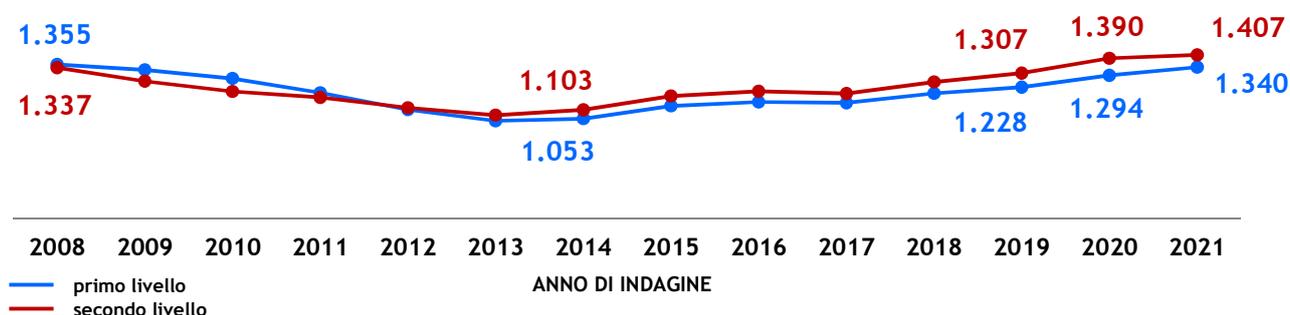
Tali risultati sono generalmente confermati sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello. Inoltre, le tendenze evidenziate sono confermate sia a uno sia a cinque anni dalla laurea.

RETRIBUZIONI A UN ANNO IN AUMENTO

Nel 2021, la **retribuzione mensile netta** a un anno dal titolo è, in media, pari a **1.340 euro per i laureati di primo livello e a 1.407 euro per i laureati di secondo livello**. Nel complesso, per quanto attiene la retribuzione, si rileva un aumento rispetto alla rilevazione del 2019: +9,1% per i laureati di primo livello e +7,7% per quelli di secondo livello. Tale incremento consolida il *trend* positivo rilevato negli ultimi anni, tanto da portare le retribuzioni su livelli in linea se non addirittura superiori a quelli osservati nel 2008.

Laureati degli anni 2007-2020 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2021

(valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



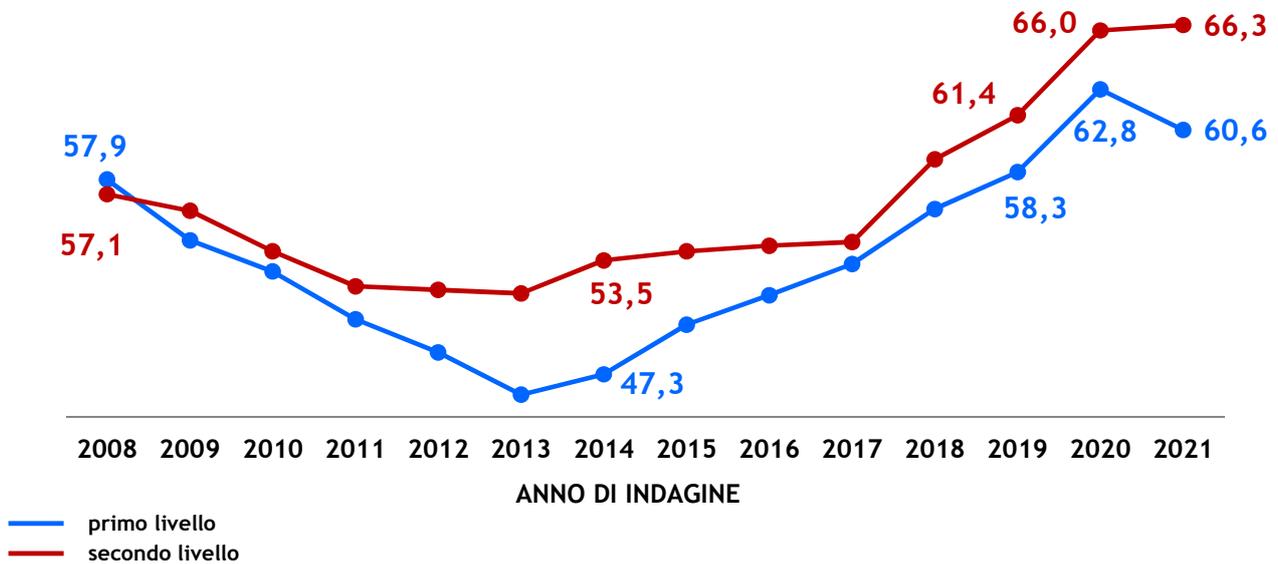
Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

LAVORO COERENTE CON GLI STUDI: LAUREA EFFICACE PER OLTRE IL 60% DEGLI OCCUPATI A UN ANNO

In quanti svolgono un lavoro coerente con gli studi fatti? Per rispondere a questa domanda AlmaLaurea considera l'efficacia del titolo, che combina la richiesta (formale o sostanziale) della laurea per l'esercizio del lavoro svolto e l'utilizzo, nel lavoro, delle competenze acquisite all'università.

Nel 2021, **per oltre il 60% dei laureati occupati ad un anno, il titolo risulta “molto efficace o efficace”**: **60,6% per i laureati di primo livello e 66,3% per i laureati di secondo livello**. Tralasciando il confronto con il 2020, viste le peculiarità legate all'insorgere della pandemia da Covid-19, rispetto all'indagine del 2019 si rileva un aumento dei livelli di efficacia sia per i laureati di primo livello (+2,3 punti percentuali) sia per quelli di secondo livello (+4,9 punti).

Laureati degli anni 2007-2020 occupati ad un anno dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2008-2021
 (laurea molto efficace o efficace; valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; fino alla coorte del 2018, i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della Formazione primaria.

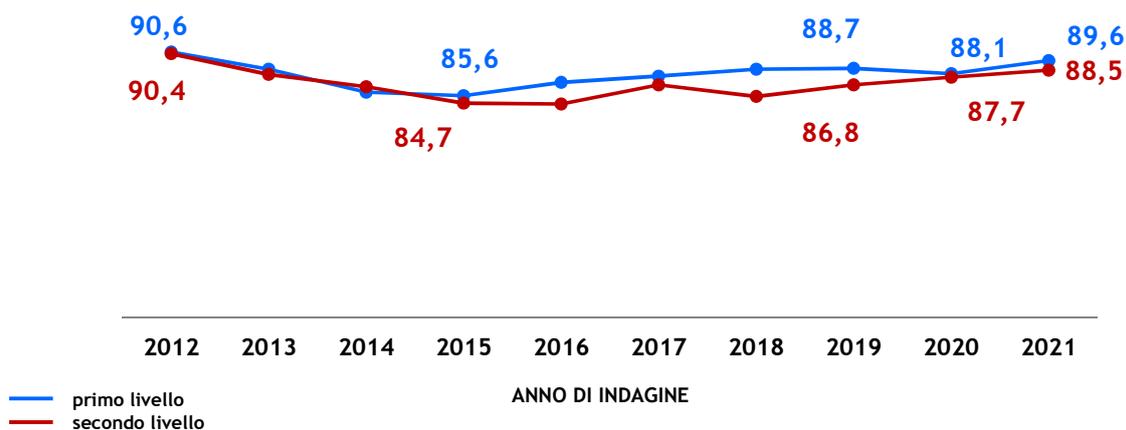
LAUREATI A CINQUE ANNI DALLA LAUREA

A CINQUE ANNI È OCCUPATO L'89,6% DEI LAUREATI DI PRIMO LIVELLO E L'88,5% DEI LAUREATI DI SECONDO LIVELLO

L'indagine a cinque anni dal titolo ha coinvolto **66 mila laureati di primo livello** del 2016 che non hanno proseguito gli studi iscrivendosi alla laurea magistrale e **114 mila laureati di secondo livello** del 2016 intervistati nel 2021 dopo cinque anni dal titolo.

Nel 2021, a cinque anni dalla laurea, il **tasso di occupazione** è pari all'**89,6% tra i laureati di primo livello e all'88,5% tra i laureati di secondo livello**. Il confronto con la rilevazione del 2019 mostra un tasso di occupazione in aumento di 0,9 punti percentuali tra i laureati di primo livello e di 1,7 punti tra i laureati di secondo livello. Tali tendenze si inseriscono in un quadro caratterizzato da un lento ma progressivo miglioramento della capacità di assorbimento del mercato del lavoro, verificato già da alcuni anni per i laureati a cinque anni dal titolo.

Laureati degli anni 2007-2016 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2021 (valori percentuali)

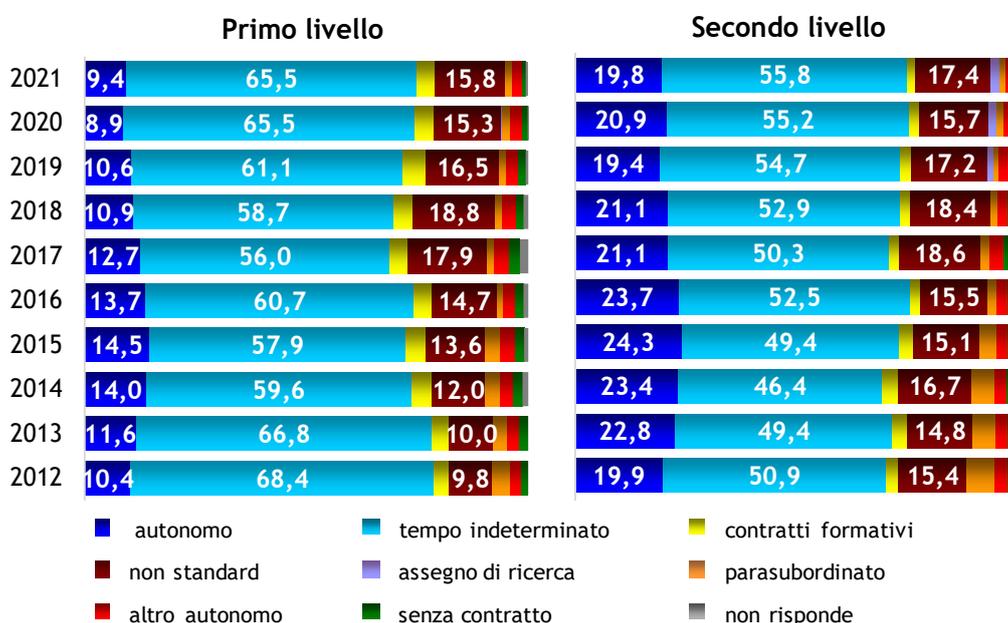


Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della formazione primaria.

TIPOLOGIA DI ATTIVITA' LAVORATIVA A CINQUE ANNI: OLTRE LA META' DEGLI OCCUPATI È ASSUNTO CON UN CONTRATTO A TEMPO INDETERMINATO

Nel 2021, a cinque anni dal conseguimento del titolo, il **lavoro autonomo** (liberi professionisti, lavoratori in proprio, imprenditori, ecc.) si attesta al **9,4% tra i laureati di primo livello e al 19,8% tra i laureati di secondo livello**. La quota di chi è assunto con contratto a **tempo indeterminato** è del 65,5% tra i laureati di primo livello e del 55,8% tra quelli di secondo livello. È assunto con un **contratto non standard** (in particolare **alle dipendenze a tempo determinato**) il 15,8% dei laureati di primo livello e il 17,4% di quelli di secondo livello.

Laureati degli anni 2007-2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tipologia dell'attività lavorativa per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2021
 (valori percentuali)



Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della formazione primaria.

Rispetto alla rilevazione del 2019 si registra un aumento del lavoro alle dipendenze a tempo indeterminato (+4,4 punti percentuali per i laureati di primo livello e +1,1 per quelli di secondo livello). Il lavoro non standard registra una lieve contrazione per i laureati di primo livello (-0,7 punti) mentre rimane sostanzialmente stabile per quelli di secondo livello. Infine, il lavoro autonomo risulta in diminuzione tra i laureati di primo livello (-1,2 punti percentuali), mentre si mantiene, tutto sommato, su livelli costanti tra quelli di secondo livello (+0,4 punti).

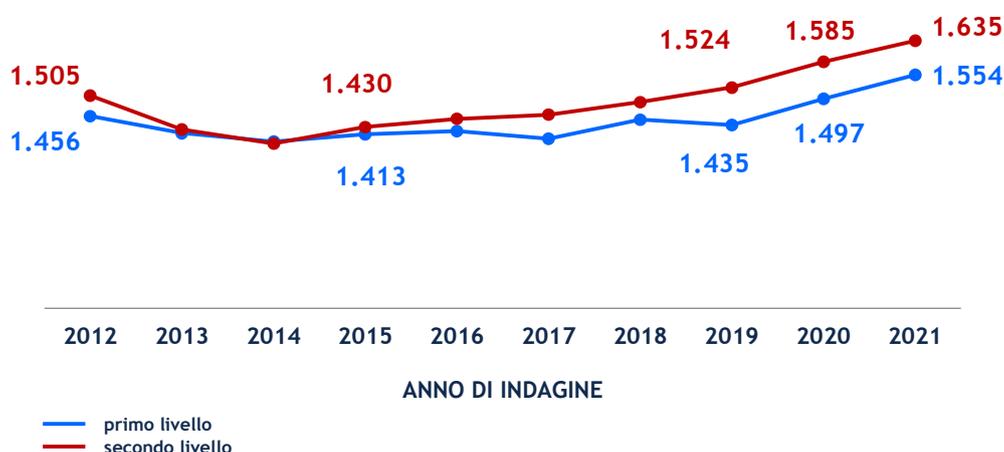
RETRIBUZIONI A CINQUE ANNI IN AUMENTO

A cinque anni dalla laurea la retribuzione mensile netta è pari a **1.554 euro per i laureati di primo livello** e a **1.635 euro per i laureati di secondo livello**.

Anche a cinque anni dalla laurea si osserva un aumento delle retribuzioni rispetto all'analoga rilevazione del 2019: +8,3% per i laureati di primo livello e +7,3% per quelli di secondo livello. Tali incrementi si inseriscono in un contesto caratterizzato da alcuni anni di tendenziale aumento delle retribuzioni, che portano i livelli retributivi a superare quelli osservati nel 2012, per entrambi i collettivi in esame.

Laureati degli anni 2007-2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2021

(valori rivalutati in base agli indici Istat dei prezzi al consumo; valori medi in euro)



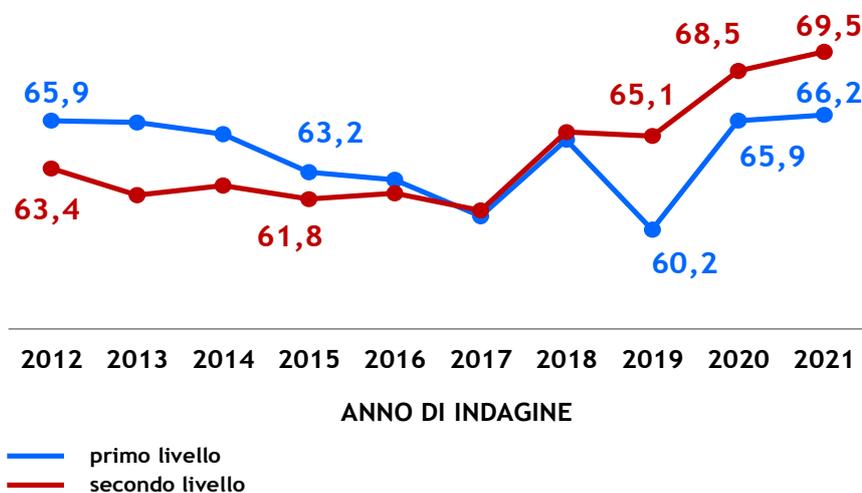
Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della formazione primaria.

LAVORO COERENTE CON GLI STUDI: LAUREA EFFICACE PER CIRCA DUE TERZI DEGLI OCCUPATI A CINQUE ANNI

La corrispondenza tra laurea conseguita e lavoro svolto è misurata dall'efficacia del titolo che, a cinque anni, risulta **“molto efficace o efficace” per il 66,2% e per il 69,5% degli occupati di primo e secondo livello**, rispettivamente.

Per i laureati a cinque anni dal titolo, il 2021 restituisce un quadro di miglioramento dei livelli di efficacia: rispetto al 2019, sia per i laureati di primo livello sia per quelli di secondo livello si registra un aumento, di 6,0 e di 4,4 punti percentuali, rispettivamente.

Laureati degli anni 2007-2016 occupati a cinque anni dal conseguimento del titolo: efficacia della laurea per tipo di corso. Anni di indagine 2012-2021
 (laurea molto efficace o efficace; valori percentuali)



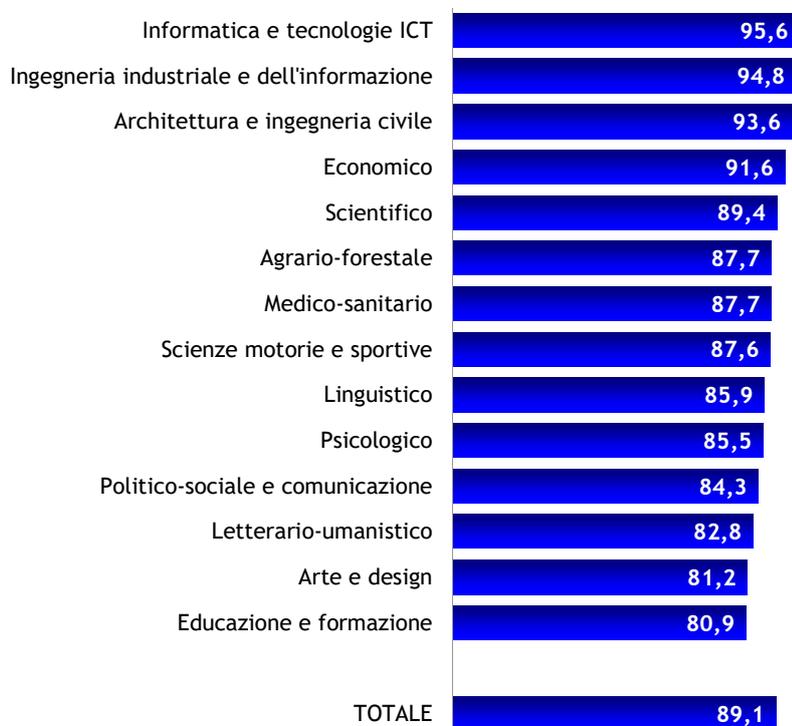
Nota: per il primo livello si sono considerati solo i laureati non iscritti ad altro corso di laurea; i laureati di secondo livello comprendono anche i laureati del corso pre-riforma in Scienze della formazione primaria.

GRUPPI DISCIPLINARI ALLA PROVA DEL LAVORO

Tra i **laureati magistrali biennali del 2016 intervistati a cinque anni** dal conseguimento del titolo si registrano rilevanti differenze tra i vari gruppi disciplinari. I laureati dei gruppi in informatica e tecnologie ICT, ingegneria industriale e dell'informazione, architettura e ingegneria civile e quelli del gruppo economico mostrano le migliori *performance* occupazionali, dal momento che il **tasso di occupazione** è ovunque superiore al 90,0%. Sono invece al di sotto della media, in particolare, i tassi di occupazione dei laureati dei gruppi educazione e formazione, arte e design nonché letterario-umanistico (il tasso di occupazione è inferiore all'83,0%).

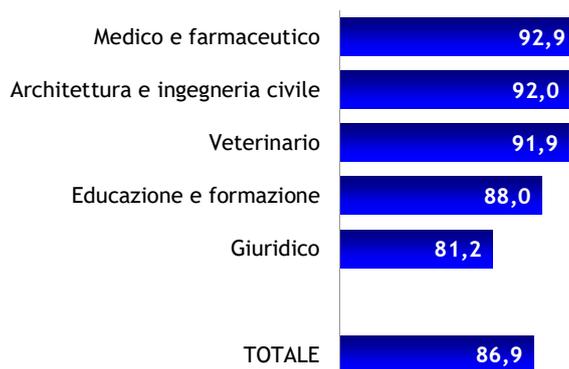
Anche tra i laureati **magistrali a ciclo unico**, intervistati a cinque anni, si evidenziano importanti differenze tra i gruppi disciplinari: i laureati del gruppo medico e farmaceutico hanno le più elevate *performance* occupazionali, registrando un tasso di occupazione pari al 92,9%. Al di sotto della media, invece, i laureati del gruppo giuridico, dove il tasso di occupazione si ferma all'81,2%.

Laureati magistrali biennali del 2016 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare. Anno di indagine 2021
(valori percentuali)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Laureati magistrali a ciclo unico del 2016 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: tasso di occupazione per gruppo disciplinare. Anno di indagine 2021
(valori percentuali)



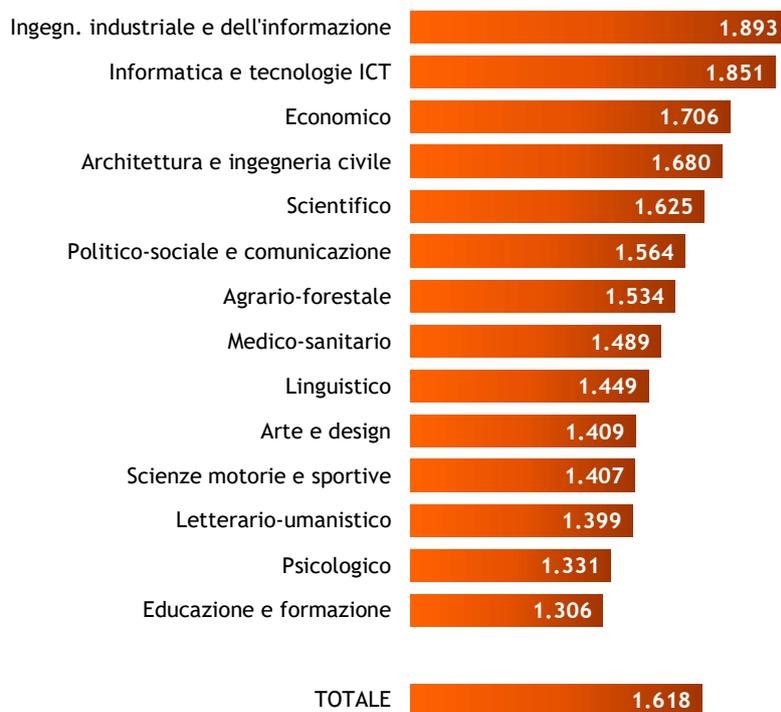
Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

Tra i laureati magistrali biennali sono soprattutto i laureati di ingegneria industriale e dell'informazione e di informatica e tecnologie ICT che possono contare sulle più alte **retribuzioni**: rispettivamente 1.893 e 1.851 euro mensili netti. Non raggiungono invece i 1.400 euro mensili le retribuzioni dei laureati dei gruppi educazione e formazione, psicologico e letterario-umanistico. Tra i magistrali a ciclo unico le retribuzioni più elevate sono percepite dai laureati del gruppo medico

e farmaceutico (1.898 euro). Più contenute quelle del gruppo di educazione e formazione, che si attestano a 1.404 euro mensili.

Laureati magistrali biennali del 2016 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare. Anno di indagine 2021

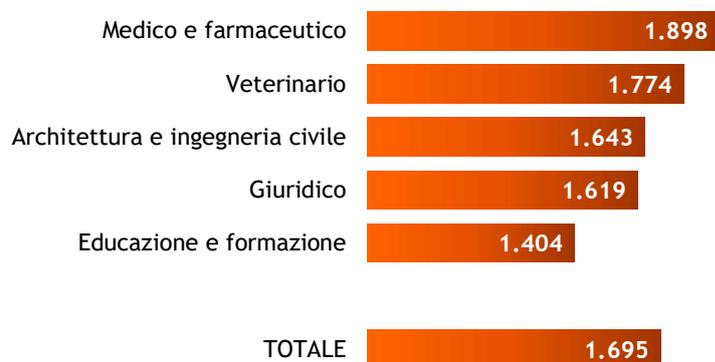
(valori medi in euro)



Nota: il gruppo Giuridico non è riportato.

Laureati magistrali a ciclo unico del 2016 intervistati a cinque anni dal conseguimento del titolo: retribuzione mensile netta per gruppo disciplinare. Anno di indagine 2021

(valori medi in euro)



Nota: il gruppo Letterario-umanistico non è riportato.

A cinque anni dal titolo, i valori più elevati di efficacia sono raggiunti tra i laureati magistrali biennali dei gruppi scienze motorie e sportive, scientifico, psicologico, informatica e tecnologie ICT e, infine, architettura e ingegneria civile, tutti con valori superiori al 74,0%. Inferiori alla media invece i livelli di efficacia dei laureati dei gruppi politico-sociale e comunicazione (48,4%) e arte e design (56,2%). Decisamente più elevati i livelli di efficacia tra i laureati magistrali a ciclo unico, in particolare per quasi la totalità dei laureati del gruppo veterinario, ma anche di educazione e formazione e di quello medico e farmaceutico, dove oltre il 90,0% degli occupati valuta “molto efficace” o “efficace” il titolo magistrale a ciclo unico.

MIGLIORAMENTO DELLE POSSIBILITÀ OCCUPAZIONALI E PROFESSIONALI: L'OPINIONE DEI LAUREATI

Nell'ambito del Rapporto AlmaLaurea 2022 è stato analizzato il tema della **fiducia per alcuni aspetti della vita e della società per il miglioramento delle possibilità occupazionali e professionali dei laureati**. L'approfondimento si basa su oltre 1.000 interviste realizzate su un campione di laureati di primo e secondo livello del 2021 a un anno dal conseguimento del titolo, realizzate tra la fine di maggio e la prima settimana di giugno 2022. Il campione è proporzionale per genere, ateneo e gruppo disciplinare. Più nel dettaglio, è stato chiesto di esprimere una valutazione (su una scala da 1 a 10) sulla fiducia che essi hanno, per migliorare le possibilità occupazionali e professionali dei laureati, nel ruolo giocato da istituzioni (Parlamento, Governo, ...), università, imprese, famiglia, rete di relazioni sociali, transizione digitale, transizione ecologica e tecnologia.

I laureati hanno espresso elevati livelli di fiducia nella tecnologia, nella rete di relazioni sociali e nella famiglia: per questi aspetti oltre due laureati su tre hanno espresso un voto superiore o uguale a 8 su 10. Più nel dettaglio, l'elevata fiducia nella tecnologia riguarda il 70,9% dei laureati di primo livello e il 69,6% di quelli di secondo, seguono la rete di relazioni sociali (rispettivamente il 67,2% e il 67,8%) e la famiglia (67,2% e 67,0%). I laureati sono più fiduciosi nella transizione digitale (esprimono un voto di almeno 8 su 10 il 61,7% dei laureati di primo livello e il 60,5% di quelli di secondo livello) rispetto a quella ecologica (rispettivamente 53,3% e 50,4%). La quota di laureati che esprime un'elevata fiducia nell'università e nelle imprese è invece poco inferiore al 50%: 48,8% e 45,5% per l'università, 43,1% e 42,2% per le imprese, rispettivamente per i laureati di primo e di secondo livello. A fondo scala si trovano le istituzioni, nelle quali solo il 16,7% dei laureati di primo livello e il 20,3% dei laureati di secondo livello ripone ampia fiducia.

Le differenze tra laureati di primo e secondo livello non sono particolarmente marcate (sempre entro i 4 punti percentuali), ma in generale i primi sono più fiduciosi in tutti gli aspetti tranne per le istituzioni (-3,6 rispetto ai laureati di secondo livello) e per la rete di relazioni sociali (-0,6 punti percentuali); i secondi, invece, sono relativamente più fiduciosi rispetto al ruolo giocato dall'università (+3,3 punti percentuali rispetto ai laureati di primo livello) e dalla transizione ecologica (+3,0 punti percentuali).

A livello disciplinare, i laureati STEM ripongono una maggiore fiducia nelle imprese rispetto agli altri laureati: esprime un livello di fiducia di almeno 8 su 10 il 49,6% dei laureati di primo livello e il 43,7% di quelli di secondo livello. I laureati dell'area Artistica, Letteraria ed Educazione e di quella Economica, Giuridica e Sociale, invece, ripongono maggiore fiducia nella rete di relazioni sociali (per i primi, 70,4% tra i laureati di primo livello e 75,3% tra quelli di secondo livello; per i secondi,

70,3% e 75,3%, rispettivamente).

Dal punto di vista della ripartizione geografica dell'ateneo, i laureati provenienti dagli atenei del Nord sono generalmente più fiduciosi in quasi tutti gli aspetti rispetto a coloro che studiano nel Mezzogiorno.

Laureati di primo e secondo livello del 2021 intervistati a un anno dal titolo: per il miglioramento delle possibilità occupazionali e professionali dei laureati, elevata fiducia nel ruolo giocato da ...

(valori percentuali calcolati su quanti hanno espresso un giudizio pari ad almeno 8, su scala 1-10, per ciascuna voce)

